La DC e l'aborto

LE COMMISSIONI Giustizia e Sanità della Camera hanno iniziato l'esame delle proposte di legge sull'aborto in assenza di un testo legislativo di parte democristiana. Notizie del giorno confermano che esistono in seno alla DC differenti opinioni sull'opportunità di presentare una proposta. Il direttivo del gruppo si è dichiarato a favore della presentazione, la maggioranza della commissione istituita dalla segreteria del partito è orientata in senso opposto. Perché questo contrasto?

Nella passata legislatura (a maggioranza antiabortista) la DC presentò un suo testo imperniato sul principio della reità dell'aborto. Ciò non impedì che venisse seguita una linea di confronto con gli altri gruppi democratici in sede di definizione del testo unificato in commissione. Si ebbero episodi di convergenza ed altri di contrapposizione nel voto finché il provvedimento passò all'aula ove tutto naufragò sullo scoglio di una maggioranza DC-MSI che stravolse la base concettuale del progetto della commissione.

I nuovi rapporti di forza nel Parlamento del 20 giugno hanno proposto una rielaborazione della tattica democristiana. Esiste ora una maggioranza per fare la legge (anche se sue frange insistono su posizioni estremiste e antiunitarie), e la DC è divisa fra la suggestione di una dura battaglia di bandiera volta «a non sporcarsi le mani», e la conferma di una linea di confronto, secondo una logica di opposizione costruttiva. In teoria queste opposte tendenze potrebbero conciliarsi in una condotta parlamentare cinica che abbia i connotati esteriori del dialogo ma che sanzioni pur sempre una contrapposizione nei voti.

Ma la questione sostanziale non può essere mimetizzata. Se la DC si limita, con o senza l'atto formale di una sua proposta di legge, a proclamare una piattaforma ideologica la quale «umanizzi» il mostruoso meccanismo del codice fascista lasciandone intatto il fondamento, essa avrà, sì, tacitato le sollecitazioni oltranziste della gerarchia ecclesiastica ma avrà dato una prova macroscopica di non saper interpretare non diciamo le tendenze emergenti e prevalenti ma la consistenza oggettiva di un dramma rispetto al quale lo Stato non si è mai trovato e non può trovarsi in posizione agnostica. Una soluzione ci vuole, è imposta dalle cose prima ancora che dalla coscienza collettiva. E allora la scelta è fra una visione che assegna alla repressione un ruolo di restaurazione ideologica e allo Stato una funzione di braccio secolare di canoni morali assolutizzati, e una visione positiva, e perciò necessariamente relativa, dell'intervento legislativo teso a risolvere un dramma sociale che altrimenti sarebbe destinato a perpetuarsi ed aggravarsi, anche se circondato dalla distruttiva ipocrisia della sanzione penale.

Dubbi non ha il cardinale arcivescovo di Palermo per il quale tutto si risolve nel ricondursi al diritto canonico. Dubbi, invece, hanno le ACLI che puntano ad una azione finalizzata al «meno peggio». Ed anche i gesuiti (vedi ultimo numero di *Civiltà cattolica*) cercano in qualche modo, secondo un antico metodo, di conciliare l'idea e il fatto. Nel loro ragionamento, alla assoluta rigidità della posizione basilare (la morale cristiana proibisce non solo l'aborto eugenetico e quello per ragioni economico-sociali ma anche l'aborto terapeutico) corrispondono vari distinguo deduttivi in rapporto alla realtà politico-parlamentare. In via sostanziale tutto ciò che viene concesso è la possibilità che lo Stato, chiamato a punire il «reato» di aborto, tenga conto delle «attenuanti». In via di metodo si ammette che «non sarebbe illecita» la collaborazione del cristiano con altre forze per far sì che i termini della legge (sempre legge altrui) siano i più ristretti possibile. Ma questo atteggiamento «lecito» è da escludere nel Parlamento del 20 giugno, e meglio sarà se la DC alzerà forte il suo «no» in attesa di tempi migliori.

Il ragionamento s'infrange contro uno scoglio oggettivo e uno logico. Lo scoglio oggettivo è dato dal nostro ordinamento costituzionale e dalla giurisprudenza a cui ha dato luogo la quale impone una nuova legge positiva. Lo scoglio logico è dato dal fatto che una condotta di semplice e totale diniego toglie alla posizione morale ogni incidenza politica mentre, guarda caso, la DC è partito politico e per di più di governo.

In fondo la difficoltà in cui si dibatte la DC è tutta qui: non sapere, non volere scegliere se essere fino in fondo quello che ha sempre detto di essere: un «partito dello Stato».

Enzo Roggi

Frutto di una vasta intesa unitaria

Sicilia: il programma regionale votato dai partiti costituzionali

Tre giornate di dibattito sulla esposizione del presidente Bonfiglio — Il PCI sottolinea la «grande rilevanza politica» del processo in atto — Verso nuovi impegni e scadenze immediate

Dalla nostra redazione

PALERMO, 14

Il programma del governo regionale siciliano presieduto dal dc Bonfiglio è stato approvato questa sera dalla Assemblea regionale con il voto di tutti i gruppi tranne che i missini. Il Parlamento siciliano ha così ratificato, dopo tre giornate di intenso dibattito, l'intesa programmatica stipulata dai sei partiti costituzionali e che era stata illustrata la scorsa settimana dal presidente Bonfiglio a Sala d'Ercole.

Il voto è avvenuto su un ordine del giorno a firma dei capigruppo dei sei partiti costituzionali, in cui si sostiene che l'intesa costituisce «un nuovo positivo momento di rilevanza politica nella vita della Regione» e un «concreto sbocco del dibattito fra le forze che si riconoscono nei valori della Costituzione, della autonomia e dell'antifascismo», in quanto essa «punta a trovare un momento di forza nell'impegno unitario della Sicilia per uscire dalla crisi economica in direzione dello sviluppo e della partecipazione democratica». Il documento sottolinea anche l'importanza delle iniziative, la cui necessità è stata ribadita nelle dichiarazioni programmatiche del presidente, insieme alle altre Regioni meridionali per «concorrere nell'interesse del Mezzogiorno e della Sicilia alle decisioni in materia di riconversione e ristrutturazione industriale».

Con il voto di questa sera viene a compiersi l'originale processo formativo del governo regionale, intrapreso nell'agosto scorso. In quel momento, all'atto della formazione della giunta, le dichiarazioni programmatiche che Bonfiglio avrebbe dovuto rendere vennero fatte slittare per consentire il raggiungimento di un accordo unitario. Tale rinvio si rendeva necessario per una importante ragione politica: i socialisti avevano posto infatti come condizione essenziale per la propria presenza nella coalizione, e dunque per la medesima esistenza del governo, la partecipazione del PCI alla definizione del programma.

Soddisfatta questa condizione, si apre ora una nuova fase di intensa attività, che — come lo stesso Bonfiglio ha dichiarato all'ARS — viene così contrassegnata da nuove caratteristiche di quadro politico (la fine del centro sinistra che lo stesso presidente della Regione non ha esitato a dichiarare esplicitamente) e da un impegno del governo alla realizzazione di ben precisi punti programmatici concordati con tutte le forze costituzionali.

Secondo gli impegni presi da Bonfiglio, che ha accettato la sostanza delle richieste formulate dalla delegazione comunista, la Regione intraprenderà una serie di iniziative intervenendo nella battaglia nazionale per la riconversione dell'apparato produttivo (interventi nel quadro del provvedimento di riconversione e della legge per il Mezzogiorno, rifinanziamento del fondo di solidarietà nazionale) e per la programmazione regionale e la riforma della Regione.

Bonfiglio ha fatto appello ai presidenti delle altre regioni meridionali perché convochino il comitato unitario e facciano sentire la loro voce in questo delicato momento; verrà inviata anche una delegazione della Regione a Roma presso Andreotti per le richieste della Sicilia. Il PCI ha ottenuto anche precisi impegni per l'adozione di criteri più democratici nelle nomine degli amministratori pubblici e per un drastico taglio agli sprechi negli enti economici regionali dissestati. Verrà istituito anche un «comitato per la programmazione» democraticamente rappresentativo.

Gli esponenti di tutte le forze che hanno stipulato l'accordo, intervenendo in questi due giorni a Sala d'Ercole — il dc Lo Giudice, il socialista Fiorino, il socialdemocratico Saso, il repubblicano Natoli, il liberale Taormina, il presidente del gruppo comunista Michelangelo Russo e la indipendente Marconi — si sono dichiarati, pur con varie sfumature, d'accordo nel sottolineare l'importanza della fase politica intrapresa alla Regione. Il capogruppo comunista, compagno Michelangelo Russo, ha ribadito a questo proposito le ragioni per cui il PCI sottolinea la «grande rilevanza politica» del nuovo processo intrapreso. «Ha prevalso — ha osservato Russo — il senso di responsabilità e si è affermata una visione politica unitaria», battendo così talune resistenze che erano emerse in seno alla DC.

Vincenzo Vasile

Alle Frattocchie seminario del PCI sull'università

Si svolge da oggi al 18 ottobre presso l'Istituto Togliatti di Frattocchie (Roma) il seminario nazionale per i comunisti membri dei Consigli di amministrazione delle Università e delle Opere universitarie. Scopo del seminario è di condurre a una prima sintesi le esperienze compiute, mettere a fuoco i temi principali della iniziativa negli organi di governo dell'Università, a due anni dalla loro democratizzazione.

Queste le relazioni del seminario: Venerdì 15, ore 9, S. D'Albergo: «Democrazia, partecipazione, autogoverno dell'Università»; Sabato 16, ore 9, P. Fortunati: «Problemi di politica della spesa nelle Università e nelle Opere universitarie»; Domenica 17, ore 9, G. Campos Venuti: «La programmazione nazionale delle sedi universitarie e il problema degli insediamenti urbanistici degli Atenei»; Domenica 17, ore 15, G. Cazzaniga: «La ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro nelle Università e i problemi del personale»; Lunedì 18, ore 9, R. Triva: «La politica dei servizi sociali per le Università in rapporto all'intervento degli Enti locali».

La terza giornata del congresso dei giornalisti a Taormina

Il rapporto tra informazione e sviluppo della democrazia

Nel discorso del presidente della Camera Ingrao, individuati i motivi di fondo della crisi e le innovazioni per garantire il pluralismo - I compiti del Parlamento - L'intervento del compagno Trivelli

Dal nostro inviato

TAORMINA, 14

Un discorso del presidente della Camera, compagno Pietro Ingrao, e gli interventi di esponenti politici — per il nostro Partito ha parlato il compagno Renzo Trivelli — sono stati al centro della terza giornata del congresso dei giornalisti italiani.

Il saluto di Ingrao — accolto calorosamente e ascoltato con grande attenzione dai delegati — non è stato formale. «C'è un ritardo grave — ha detto il presidente della Camera, dopo essersi richiamato alla drammatica crisi che colpisce il settore — nell'affrontare questioni che sono all'origine della tempesta di oggi. E forse il ritardo non è solo nell'intervenire, ma anche nel cogliere tutta intera la novità che si presenta nel campo della informazione». Ciò che i giornalisti scrivono ha oggi un peso profondamente diverso dal passato; l'informazione è ancor più condizionata dalle sue basi materiali ed ha sempre più a che fare con la scienza, con la stessa analisi e ricerca teorica. E' necessaria una riflessione autocritica da parte di tutti. Il ritardo nel costruire strutture moderne e democratiche nel campo della informazione ha portato, infatti, ad un limite pesante del nostro regime sociale e politico: ecco perché le questioni che il congresso sta discutendo appaiono come «questioni costituenti» della democrazia italiana.

Ingrao, a questo punto, ha rilevato che la vita dei giornali, delle riviste, degli strumenti audiovisivi è ormai «intimamente intrisa di elementi pubblici per quanto riguarda costi, fondi di finanziamento, organizzazione dei servizi, canali di contatto con la società» e che anche «il grave processo di concentrazione delle testate non si limita all'uso di strumenti "privati", ma si serve pesantemente di questi aiuti statali, cioè della privatizzazione del pubblico». Proprio nel campo dell'informazione dunque, «si vede nitidamente come la riforma del momento pubblico sia indispensabile per consentire un vero pluralismo delle iniziative e per dare spazio alla creatività dei singoli e dei gruppi». Dalla richiesta di uno statuto dell'impresa giornalistica avanzata dal congresso emerge appunto la questione di fondo: «come fondare strutture pubbliche necessarie per combattere la prepotenza soffocante di oligopoli privati e al tempo stesso garantire la democraticità di queste strutture per impedirne la lottizzazione, la spartizione tra potentati (siano essi politici o economici o economico-politici)».

I soldi che potranno essere posti a disposizione dell'editoria e dell'informazione — ha proseguito il presidente della Camera — probabilmente saranno pochi, data la gravità dell'attuale situazione economica del Paese: andranno spesi per rinnovare e risanare, individuando i primi traguardi da raggiungere ed imprimendo al dialogo e al confronto fra il mondo dell'informazione e le forze politiche e le assemblee elettive (Parlamento, Regioni, Comuni, organi di democrazia di base) un carattere molto più serrato, operativo, organizzato.

Nel «quadro complicato e tormentato» dei molti, difficili temi che il Parlamento dovrà affrontare nella sessione autunnale, si collocano anche le questioni della nuova legge sulla stampa e della riforma della RAI-TV. «Io sono convinto — ha detto Ingrao — che non si può più aspettare. E' inammissibile, ad esempio, che non si definisca presto un quadro di certezza per un punto nodale della vita del paese quale è la Radiotelevisione, mettendo fine a situazioni di arbitrio, di disgregazione. Ma dobbiamo evitare che le proposte arrivino tardi, che non siano *già da ora* preparate da un colloquio attivo con il Parlamento; e bisogna fare il possibile perché esse abbiano dietro di sé il più largo sostegno unitario che ne renda possibile il varo in tempi rapidi, occorre scegliere con coraggio i punti innovatori da cui incominciare».

Il compagno Trivelli, responsabile della commissione stampa e propaganda del PCI, ha ampiamente affrontato, nella prima parte del suo intervento, la tematica congressuale, anche precisando i principi di oggettività, e dunque di *non discrezionalità* da parte del potere politico o di partiti, cui, a giudizio dei comunisti, deve ispirarsi l'intervento statale a sostegno della editoria (un intervento che non deve, però, di per sé, essere sufficiente a suscitare nuove iniziative editoriali: si avrebbe, in tal caso, «una sorta di statizzazione della stampa»).

Il giornalismo italiano — ha poi sottolineato Trivelli — può dare, nella sua autonomia, un grande contributo alla analisi della crisi che oggi il Paese sta attraversando, alla individuazione delle responsabilità e alla indicazione dei rimedi. Questo problema — *come uscire dalla crisi* — i comunisti mettono al centro della loro ricerca e della loro iniziativa politica: «Vogliamo un confronto, un dispiegarsi della democrazia, una pratica politica che dalla coscienza delle diversità e del molteplice pervenga a sintesi unificanti, a scelte e decisioni e ad una vera efficacia del governare».

Un solo partito, una sola forza, non possono essere in grado — in una società come la nostra — di risolvere i problemi del Paese. La consapevolezza della articolazione della società italiana, appunto, è all'origine del modo in cui poniamo la questione del socialismo, del rapporto fra socialismo e libertà, socialismo e democrazia.

Nel pomeriggio hanno parlato anche i deputati Battaglia (repubblicano), che ha soprattutto insistito sulla minaccia della «lottizzazione politico - burocratica» degli strumenti d'informazione, e Pannella (radicale) che ha rivolto — con toni anche assai accesi, che il congresso ha tuttavia ascoltato con senso di responsabilità — pesanti e oggi non giustificate accuse di «corporativismo» e «opportunismo» al sindacato unitario dei giornalisti.

I vari aspetti della linea sindacale proposta dalla giunta uscente della FNSI — una linea che trova consensi sostanziali da parte della grande maggioranza — sono stati approfonditi anche oggi dai delegati. Gli interventi sono numerosi. La compagna Miriam Mafai (Roma), dopo avere rilevato che i dati sulla vendita dei quotidiani nel Mezzogiorno e sulla loro lettura da parte delle donne costituiscono un giudizio «implicitamente negativo» sul lavoro dei giornalisti, ha sottolineato la necessità di operare per «un prodotto nuovo che soddisfi un mercato potenziale ancora non raggiunto», e ha poi ricordato la gravità dei problemi posti dalla esistenza — anche in campo giornalistico — di situazioni di «lavoro nero» (che colpiscono soprattutto le donne)

Bianca Tragni (Puglia) e Rho (Subalpina) hanno parlato dei problemi del pubblicismo (ogni «palude dello sfruttamento»). Antonioli, Carla Stampa e Ada Negretti (Milano) hanno affrontato in un intervento comune, la situazione del settore periodici. Abruzzo, del comitato di redazione del *Giorno*, ha denunciato la situazione del quotidiano milanese dell'ENI, che sta attraversando una inquietante e pericolosa crisi editoriale.

Mario Ronchi

Solidarietà della FNSI con i dipendenti del «Mattino»

TAORMINA, 14.

Ieri sera il congresso dei giornalisti ha approvato per acclamazione un documento di solidarietà con i 450 dipendenti del quotidiano *Il Mattino* di Napoli, che hanno ricevuto le lettere di licenziamento. Il documento sollecita tra l'altro un intervento chiaro e tempestivo del governo. Il sottosegretario alla presidenza per i problemi dell'informazione, on. Arnaud, prima di lasciare Taormina dove ha presenziato ai lavori del congresso, ha detto a questo riguardo che le parti saranno convocate a Roma la prossima settimana.

Intanto, la direzione socialista ha confermato la propria decisione per la stampa di un'unica edizione a Roma dell'*Avanti!*

L'impegno è stato sollecitato dal presidente della commissione parlamentare

Rai-Tv: il ministro deve riferire entro un mese sulle reti straniere

Sulla questione della pubblicità Vittorino Colombo ha mantenuto un atteggiamento ambiguo - Valenza: «Il Pci eserciterà un continuo controllo perché le indicazioni parlamentari siano rispettate»

Il ministro delle Poste e telecomunicazioni, Vittorino Colombo, dovrà informare entro un mese la commissione parlamentare di ciò che avrà fatto per la rigorosa applicazione della legge di riforma per quanto attiene il divieto di trasmissioni pubblicitarie di televisioni estere o pseudo estere. L'ha impegnato il presidente della commissione, sen. Paolo Emilio Taviani, assicurando in tal senso i presentatori di un emendamento, con il quale si poneva, appunto, al ministro un termine (quello del 15 novembre) entro il quale riferire alla commissione sull'adempimento delle direttive contenute nell'ordine del giorno, approvato a larga maggioranza) dalla stessa commissione, sul rispetto di quegli articoli relativi alla pubblicità.

Non va dimenticato che sinora a tali articoli non è stata data, dal ministro delle Poste (quello in carica e quello precedente) la doverosa applicazione, (come ha ricordato a Vittorino Colombo un altro dc, l'on. Fracanzani). Anzi, il ministro, ancora l'altra sera, nel suo discorso sulle prospettive del settore, su questo specifico argomento ha mantenuto un atteggiamento ambiguo, tant'è che i sostenitori delle varie «Telemontecarlo» ne hanno tratto spunto (in commissione o sulla stampa interessata) per ribadire le proprie interessate posizioni. «Il Giornale» di Montanelli (che è legato a doppio filo con Telemontecarlo) non ha esitato a rivelare che anche esponenti democristiani di rilievo nella commissione (e specificamente l'ex ministro Sarti) «protestavano» per il fatto che la Commissione (con grande responsabilità politica) ha richiamato un ministro a far rispettare una legge della Repubblica che, come ricordava Fracanzani, finchè è in vigore va attuata.

«Il PCI — ha dichiarato ieri il compagno sen. Pietro Valenza all'ADN-Kronos — darà vita in questi giorni ad un gruppo di lavoro cui sarà affidato l'incarico di elaborare le modifiche da apportare alla legge di riforma della RAI, sulla base dell'ultima sentenza della Corte costituzionale e valutando attentamente la relazione presentata in proposito dal ministro delle Poste Colombo alla commissione».

«Per quanto concerne le emittenti estere o pseudo-estere — sottolinea Valenza — il PCI non aspetterà certo il 15 novembre per esercitare un continuo controllo e una verifica sugli atti che il ministro compirà per rispettare l'impegno assunto in sede di commissione. Nessuno s'illuda che il PCI possa assistere passivamente a eventuali tentativi di eludere dietro il paravento di "necessarie" lungaggini burocratiche la sostanza della indicazione data dalla commissione parlamentare».

Intanto, la commissione parlamentare in seduta plenaria è tornata a riunirsi nel primo pomeriggio di ieri, per definire le proposte relative ai mezzi tecnici per garantire il diritto di accesso alla radio-televisione, mentre sul complesso della materia dell'accesso ha tenuto, poco dopo, un'altra seduta la speciale sottocommissione presieduta dal repubblicano Bogi.

La commissione, tuttavia, s'è trovata a dover affrontare anche un problema imprevisto: la posizione giuridica del consiglio di amministrazione della RAI, che, a seguito di un voto parlamentare, s'è dimesso rimanendo tuttavia in carica in attesa della nomina del nuovo. Il collegio dei sindaci, con in testa il repubblicano Carboni, non vorrebbe tener conto della particolare condizione del Consiglio di amministrazione della RAI, per due terzi nominato dal Parlamento (e dalle Regioni) per un terzo dall'IRI quale azionista unico dell'azienda, e mirerebbe — in una rigida applicazione del codice civile — a sostituirsi a questo nella gestione dell'azienda.

Il presidente Taviani ha informato la Commissione di aver ricevuto la deliberazione del consiglio di amministrazione della RAI del 1. ottobre 1976. Egli — si afferma in un comunicato della commissione — «esprime apprezzamento per la tempestività con cui il consiglio di amministrazione con la predetta deliberazione ha reso possibile il più sollecito avvio del procedimento per l'integrale rinnovo del consiglio medesimo e si riserva di chiedere i necessari adempimenti di natura societaria». Taviani inoltre, aggiunge il comunicato, ha espresso «altresì compiacimento per il fatto che il consiglio di amministrazione, con comportamento conforme agli indirizzi della commissione parlamentare, stia adempiendo senza soluzione di continuità i compiti istituzionali necessari per lo svolgimento del servizio pubblico».

Alle dichiarazioni di Taviani si sono associati tutti i parlamentari presenti ad eccezione del solo deputato repubblicano Bogi.

* * *

Il consiglio di amministrazione della RAI-TV che doveva riunirsi ieri è stato rinviato a stamattina alle dieci. Il rinvio è stato deciso anche per consentire al collegio sindacale di approfondire l'esame della situazione venutasi a creare dopo le dimissioni del consiglio di amministrazione.

ALLA TV

La linea perdente di Miniati

Alla tribuna politica di ieri sera il PdUP ha inviato, come proprio rappresentante, il vice segretario Silvano Miniati. E' vero che, in questa apparizione televisiva, Miniati ha opportunamente preferito di rinunciare alle proprie posizioni favorevoli allo «scontro» con il PCI e il PSI. Ma non può passare sotto silenzio la sua smaccata deformazione della politica del PCI, qualificata come tendente a meschine rivendicazioni «riformistiche», per ottenere le quali peraltro, egli ha detto, mancherebbero le condizioni materiali per la situazione di crisi del paese.

Come alternativa, Miniati ha riproposto vecchie esperienze ormai superate nel movimento operaio, come quella secondo cui bisognerebbe puntare a una politica di blocco contro blocco, per provocare «una situazione di crisi» e di «acutizzazione dello scontro». E' evidente che questa sarebbe una linea perdente oltre che contraria agli interessi delle masse lavoratrici, le quali hanno bisogno, per battere le resistenze delle forze conservatrici e per andare avanti, del massimo di unità e di collaborazione tra le forze democratiche e popolari.

Torna la normalità nei servizi pubblici dopo il fermo intervento del Comune

Cessate a Napoli le azioni corporative

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 14

Gli assurdi e parziali scioperi di netturbini e tranvieri a Napoli sono cessati da questa notte dopo che, presenti i rappresentanti di tutti i gruppi consiliari e i sindacati unitari, è stata pienamente riconosciuta la giustezza della posizione della amministrazione comunale.

Per quanto riguarda i netturbini è stato ribadito e chiarito per sempre che non è possibile accogliere la richiesta di un abbuono o di un congelamento degli acconti di 300 mila lire già versati. Questo invece pretendeva la CISL Enti locali quando proclamò l'assurdo sciopero parziale (il 2% dei dipendenti comunali) all'autoparco della NU che ha provocato la mancata raccolta dei cumuli di immondizia e di sacchetti a perdere per cinque giorni, e che fu prolungato dai dipendenti quando l'accordo era stato già raggiunto. Atteggiamento di fronte al quale l'amministrazione si dichiarò decisa anche a ricorrere a misure eccezionali, concordate con la prefettura, onde assicurare l'igiene alla città e chiese alle altre forze politiche di partecipare all'incontro con i sindacati e di assumersi ciascuna la sua parte di responsabilità. E infatti in sede di riunione nessun rappresentante dei gruppi consiliari ha potuto sostenere o affiancare la provocatoria azione che aveva portato la città in uno stato di profondo disagio e di rischi

La convinzione, già espressa dal sindaco compagno Valenzi, che simili gesti teppistici facessero parte di una più vasta manovra delle destre dentro e fuori della DC contro l'amministrazione, è stata confermata anche dalla posizione assunta dal giornale gavianeo di Napoli: «Il Mattino» (della cui sorte s'era discusso proprio l'altra sera in consiglio comunale) ha sostenuto che le richieste della CISL non apparivano infondate, mentre dal testo dell'accordo qualsiasi lettore poteva capire che lo erano, e completamente «è risultato determinante — ha dichiarato in proposito l'assessore alle finanze compagno Scippa — l'atteggiamento di quelle organizzazioni sindacali che hanno posto l'accento più sugli aspetti normativi della questione che su rivendicazioni salariali illegittime».

A verbale risulta che è stato sancito, e definitivamente, il principio che le somme anticipate vanno conteggiate in detrazione alle spettanze residue e arretrate dei lavoratori; e ciò accadrà nel prossimo dicembre, senza toccare comunque né salario né tredicesima, come era stato già stabilito da tempo. Identico risultato ha fruttato il fermo atteggiamento della amministrazione nei confronti dei tranvieri che sabato e domenica scioperarono perché non erano ancora arrivati i dirigenti da Roma (ma si sapeva con sicurezza che sarebbero arrivati lunedì mattina) e che proseguirono lo sciopero lunedì, martedì e ieri dopo essere stati pagati, tirando in ballo pretestuosi argomenti come l'unificazione delle date di pagamento per tutti i dipendenti. Particolare quest'ultimo sul quale s'era già discusso tempo prima con piena disponibilità della amministrazione: la data non era stata unificata per il semplice motivo che i ritardi delle rimesse governative — altro scandaloso e intollerabile aspetto della situazione finanziaria comunale — e il peso dei debiti ereditati dalle precedenti amministrazioni, non avevano permesso di fissarla.

Il pieno riconoscimento per gli sforzi dell'amministrazione è venuto, nel corso dell'ultimo incontro, da parte dei sindacati unitari degli autoferrotranvieri (lo sciopero provocatorio era stato proclamato solo dalla SIAL, cioè quella stessa organizzazione «autonoma» che si rifà ad alcuni personaggi DC e che ha provocato recentemente lo scandaloso caos nel maggiore ospedale di Napoli).

I compagni della giunta PCI-PSI proseguiranno comunque quelle iniziative già da tempo in corso per imporre al governo la puntualità nei pagamenti, per firmare la struttura della finanza locale comprendendo in questa anche quella delle aziende municipalizzate. Nelle prossime settimane, in vista della discussione dei bilanci di previsione di queste aziende, verranno attuate le già previste misure per eliminare sprechi e spese superflue e per riesaminare le questioni relative alle indennità e al lavoro straordinario.

Eleonora Puntillo

Oggi il governo discute della riforma del SID

Il Consiglio dei ministri che si riunisce oggi dovrebbe discutere tra gli altri temi all'ordine del giorno, quello del riordinamento dei servizi segreti. Già durante l'incontro che il presidente del Consiglio on. Andreotti ha avuto ieri con il presidente della Repubblica Leone insieme ad altri problemi si è affrontato anche quello del riordinamento del SID.

Alla commissione Affari costituzionali

Si esamina la legge che diminuisce l'età per essere eletti

E' iniziato, alla commissione Affari costituzionali della Camera, relatore il dc Segni, l'iter parlamentare del dibattito sulle modifiche alla Costituzione per ciò che attiene all'elettorato passivo per la Camera dei deputati, i Consigli regionali, comunali e provinciali e all'elettorato attivo e passivo per il Senato della Repubblica. I dc si sono limitati a chiedere un rinvio di una settimana, nonostante che — su richiesta dei presidenti dello stesso gruppo dc e del gruppo del PCI — la Camera abbia concesso l'urgenza per l'iter dei progetti. La compagna Carla Nespolo a nome dei comunisti, consentendo al rinvio, ha tuttavia rilevato che esso non deve essere preludio a tentativi di insabbiamento.

Delle modifiche costituzionali il Parlamento fu investito nella passata legislatura, ma all'approvazione di una proposta di legge unificata, da parte della Camera, si pervenne soltanto il 21 gennaio 1976. Si era ancora in tempo, allora, per far percorrere al progetto il cammino previsto per le leggi di revisione costituzionale (doppia lettura a distanza di tre mesi, alla Camera e al Senato). Tutto si arenò invece alla competente commissione del Senato, sicchè le elezioni generali anticipate si svolsero con la vecchia normativa salvo che per la parte relativa all'elettorato attivo per la Camera (con la riduzione a 18 anni) non soggetta a modifica della Costituzione.

Avvalendosi di una disposizione legislativa e regolamentare — che autorizza la procedura abbreviata per i provvedimenti approvati da un ramo del Parlamento e non giunti alla traduzione in legge per la fine della legislatura — il gruppo comunista ha ripresentato, primo firmatario il compagno Natta, il progetto che si era arenato al Senato. Questo è il progetto portato ora alla discussione della commissione Affari costituzionali di Montecitorio assieme ad una proposta dei democristiani Fracanzani e Marzotto Caotorta.

La proposta del PCI prevede modifiche agli articoli 48, 56, e 58 della Costituzione, portando da 25 a 22 anni compiuti l'età per poter essere eletto deputato, nonché per avere diritto al voto per la elezione del Senato. Da 40 a 35 anni viene ridotta l'età per la elezione a senatore, a 21 per consigliere regionale, a 18 per consigliere comunale e provinciale.

a. d. m.

Istigazione a delinquere del neonazista Pino Rauti

In un'intervista a un settimanale il neonazista Pino Rauti delinea la costituzione di una nuova corrente nel MSI, che secondo lui potrebbe raccogliere l'adesione del 25 per cento dei missini. Rauti polemizza sia con la corrente detta di «democrazia nazionale» (De Marzio, Nencioni, Roberti, Tedeschi) sia con Almirante definito «molle» e «pavido» nei confronti delle «aggressioni rosse».

Egli conta di poter capeggiare gli elementi più oltranzisti del MSI e dei gruppi di estrema destra, ai quali — con chiara istigazione a delinquere — indica l'obiettivo di attaccare le sedi del PCI, specificando che se ciò non si potrà fare a Milano a Reggio Calabria sì. Nel suo delirio antidemocratico e antipopolare, il Rauti fa poi proprie alcune «parole d'ordine» tipiche di certi gruppi della cosiddetta «ultrasinistra» — come «ribellione al regime», «rivoluzione al sistema» e simili — mettendo così in luce certe comuni matrici di azioni eversive e terroristiche che si camuffano sotto diversi segni.

Prosegue intanto accesa la polemica nel MSI, che oggi riunirà il suo esecutivo. Il sen. Tedeschi ha ieri accusato Almirante di «premeditata volontà di istigare all'odio e di provocare fratture nel partito».

Sottoscrizione per la stampa comunista

Elenco delle Federazioni premiate

Si è conclusa la 3ª tappa della gara di emulazione della sottoscrizione per la stampa comunista 1976.

1° Gruppo — Fra le federazioni aventi un obiettivo da 100.000.000 in poi sono stati sorteggiati i seguenti premi:

Federazione di Pisa, 1 auto Fiat 126; Bologna, 1 analizzatore; Torino, 1 ciclostile; Milano, 1 proiettore; Napoli, 3 viaggi a Mosca; Genova, 3 viaggi a Mosca; Reggio E., 2 viaggi a Mosca; Livorno, 1 viaggio a Bucarest; Modena, 1 viaggio a Bucarest; Ferrara, 2 viaggi a Berlino, Roma, 2 viaggi a Varsavia; Ravenna, 1 viaggio a Mogadiscio; Siena, 1 viaggio a Parigi; Forlì, 2 biblioteche.

2° Gruppo — Fra le federazioni aventi un obiettivo da L. 45.000.000 a 99 999 999 sono stati sorteggiati i seguenti premi:

Federazione di Padova, 1 auto Fiat 126; Rovigo, 1 ciclostile; Pesaro, 1 viaggio a Mosca; Alessandria, 1 viaggio a Mosca; Ancona, 1 viaggio a Mosca; Rimini, 1 viaggio a Mosca; Savona, 1 viaggio a Bucarest; Bari, 1 viaggio a Bucarest; Varese, 1 viaggio a Berlino; Brescia, 1 viaggio a Berlino; La Spezia, 1 viaggio a Varsavia Arezzo, 1 viaggio a Varsavia; Grosseto, 1 viaggio a Mogadiscio; Venezia, 1 viaggio a Parigi; Terni, 1 viaggio al Festival naz. Unità; Mantova, 1 amplificatore; Parma, 1 registratore; Imola, 2 biblioteche.

3° Gruppo — Fra le federazioni aventi un obiettivo da 25.000.000 a 44.999.999 sono stati sorteggiati i seguenti premi:

Federazione di Massa C., 1 auto Fiat 126; Ascoli P., 1 analizzatore; Lecce, 1 ciclostile; Biella, 1 proiettore; Como, 1 viaggio a Mosca; Novara, 1 viaggio a Mosca; Piacenza, 1 viaggio a Mosca; Imperia, 1 viaggio a Bucarest; Cremona, 1 viaggio a Varsavia; Gorizia, 1 viaggio a Varsavia; Bergamo, 1 viaggio a Berlino; Frosinone, 1 viaggio a Berlino; Treviso, 1 viaggio a Mogadiscio; Pescara, 1 viaggio a Parigi; Latina, 1 viaggio al festival naz. Unità; Catania, 1 amplificatore; Taranto, 1 registratore; Salerno, 2 biblioteche; Trieste, 2 biblioteche.

4° Gruppo — Fra le federazioni aventi un obiettivo da 15.000.000 a 24.999 999 sono stati sorteggiati i seguenti premi:

Federazione di Messina, 1 auto Fiat 126; Potenza, 1 ciclostile; Agrigento, 1 ciclostile; Trento, 1 proiettore; Lecco, 1 viaggio a Mosca; Verbania, 1 viaggio a Mosca; Reggio C., 2 viaggi a Berlino; Trapani, 2 viaggi a Varsavia; Cagliari, 1 viaggio a Mogadiscio; Pordenone, 1 viaggio a Parigi; Avellino, 1 viaggio al festival naz. Unità; Cosenza, 1 viaggio al festival naz. Unità; Catanzaro, 1 viaggio al festival naz. Unità; Caltanissetta, 1 amplificatore; Vercelli, 1 amplificatore; Viareggio, 1 registratore; Vicenza, 1 registratore; Matera, 1 registratore; Crotone, 2 biblioteche; Macerata, 2 biblioteche.

5° Gruppo — Fra le federazioni aventi un obiettivo sino a 14.999.999 sono stati sorteggiati i seguenti premi:

Federazione di Cuneo, 1 auto Fiat 126; Benevento, 1 analizzatore; Chieti, 1 ciclostile; Aquila, 1 ciclostile; Isernia, 1 proiettore; Capo d'Orlando, 1 viaggio a Mosca; Ragusa, 1 viaggio a Bucarest; Siracusa, 1 viaggio a Bucarest; Sondrio, 1 viaggio a Berlino; Belluno, 1 viaggio a Berlino; Avezzano, 1 viaggio a Varsavia; Rieti, 1 viaggio a Varsavia; Oristano, 1 viaggio a Parigi; Carbonia, 1 viaggio al festival naz. Unità; Nuoro, 1 viaggio al festival naz. Unità; Bolzano, 1 amplificatore; Carbonia, 1 amplificatore; Crema, 1 registratore; Aosta, 1 registratore; Lucca, 1 registratore; Lussemburgo, 2 biblioteche; Australia, 2 biblioteche.